

⁸*Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi.* ⁹*Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! ¹⁰Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».*

Per la riflessione e la preghiera

Poiché non è possibile, in un piccolo spazio, fare una riflessione su quanto narra S. Marco sulla passione di Gesù, ci limitiamo a riflettere sul vangelo che racconta il suo ingresso in Gerusalemme. Gesù, passando per Gerico si dirige in modo risoluto (“Indurì il suo volto” afferma S. Luca) verso il suo destino di condanna e di morte. Giunto a Betfage invia due dei suoi discepoli nel villaggio a prendere un asinello e, come aveva predetto, trovano l’opposizione della gente. Il villaggio, infatti, è il luogo della tradizione e nel vangelo rappresenta, spesso, la difficoltà ad aprirsi alla novità. Gesù, infatti, quando guarisce il cieco di Betsaida lo conduce fuori del villaggio e dopo averlo guarito gli ordina: “non entrare nemmeno nel villaggio” (Mc 8,26). Se vi fosse entrato sarebbe tornato cieco, cioè incapace di vedere le cose di Dio. Gli Israeliti attendevano il messia, ma un messia che interviene nella sua storia con la forza del re guerriero che si presenta cavalcando forti destrieri. Invece Gesù sale su un asino per indicare che lui realizza quanto detto dal profeta Zaccaria: “Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina” (Zc 9,9). Tutti mettono mano al proprio mantello, segno del dono della propria persona a Gesù (cf. Elia che getta sulle spalle di Eliseo il suo mantello). La folla stendendo i mantelli per terra sulla strada indica la disponibilità ad accogliere Gesù come re, ma la folla non ha ancora capito che tipo di re. Le acclamazioni rivelano che la sua visione è ancora legata a David, vittorioso contro i Filistei e costruttore di un regno potente. Quando capirà che Gesù è diverso, si farà convincere dai capi del popolo a gridare: “crocifiggilo”.

Se ci pensiamo bene anche noi siamo disposti a cantare l’osanna, ma poi ci tiriamo indietro quando si tratta di cambiare la nostra mente. Preferiamo rimanere nel nostro “villaggio” a continuare a credere nella potenza e non nel servizio. Le nostre comunità somigliano tanto ai villaggi dove si è condizionati dal fare e dal pensare comune. Chi è disposto a diventare costruttore di pace come lo è stato Gesù? La verità è che continuiamo a pensare che sia la potenza delle armi a costruirla e non il dono di se stessi in un servizio reciproco. Eppure S. Paolo ci ammonisce: “Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo” (Gl 6,2).

Dal libro del profeta Isaia 50,4-7

⁴*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli.* ⁵*Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.* ⁶*Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.* ⁷*Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.*

Per la riflessione e la preghiera

Nel libro del profeta Isaia leggiamo di un uomo, chiamato “servo del Signore”, che cade in disgrazia presso il suo popolo e viene perseguitato fino ad essere sfigurato. Questo servo senza identità è un profeta che parla a nome di Dio e si dimostra fedele alla sua missione.

Noi sappiamo di chi parlava Isaia: le sue parole ci presentano il ritratto di Gesù che per fedeltà a Dio e agli uomini suoi fratelli, affronta la persecuzione e la morte. La descrizione del dorso solcato dai flagelli, della faccia maltrattata e coperta di sputi e di insulti, ci mette davanti alla vicenda di Gesù nella sua condanna a morte. La “faccia indurita come pietra” mostra tutta la determinazione di percorrere la via della croce per salvare gli uomini suoi fratelli e, con loro, tutta la creazione. Appare anche evidente che questo servo vive le sue vicende in un abbandono totale al Padre, sapendo di non restare deluso.

In Gesù, servo del Signore, troviamo la nostra salvezza e al tempo stesso l’esempio di come vivere la nostra vita in rapporto a Dio Padre, alla nostra storia personale e alle vicende del mondo. Questo il Signore lo ha compiuto perché ogni mattina ha aperto il suo orecchio per ascoltare la volontà del Padre: “Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli”. Tutto compiuto nell’obbedienza: “non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro”.

Salmo 21 (22)

**Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».**

Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori;

hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.

Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele.

Per la riflessione e la preghiera

Questa piccola parte del salmo che preghiamo dopo la prima lettura fa parte del salmo che Gesù ha recitato sulla croce. Inizia, infatti, con le parole "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". E' la preghiera di chi si sente abbandonato da tutti, schernito per la sua fede, spogliato, rifiutato, braccato da una muta di cani inferociti, assediato da una banda di malvagi. In queste espressioni riconosciamo la vicenda di Gesù, uomo dei dolori, inchiodato ad una croce, spogliato delle vesti su cui i crocifissori gettano la sorte, schernito da quel popolo che ha largamente beneficato e che lo aveva acclamato Figlio di David e re d'Israele. Ma è anche la preghiera della implorazione e della fiducia: "Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, accorri in mio aiuto"; "Al mio nascere tu mi hai raccolto, dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio".

E' anche la preghiera di ogni credente che si trova di fronte alle difficoltà della vita e che, per la sua fede, è chiamato, alcune volte, ad affrontare anche la persecuzione. E' la preghiera della Chiesa che sperimenta l'allontanamento dalla fede dei suoi figli che, come madre, ama infinitamente e vorrebbe che vivessero nell'amore di Dio. Però, anche per il credente e per tutta la Chiesa deve avere spazio la fiducia nella presenza amorevole di Dio, sapendo che non abbandona mai, neppure coloro che lo abbandonano.

La Chiesa vive nel mondo con la sofferenza, ma anche con la gioia che deriva dalla speranza, sapendo che da sempre è amata dal suo Signore che le ha promesso che "le porte degli inferi non prevarranno contro di essa". La meditazione della sorte di Gesù ci aiuta a cogliere il vero significato della nostra esistenza.

Lettera ai Filippesi 2,6-11

6 Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio,⁷ ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. ⁹Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, ¹¹e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Per la riflessione e la preghiera

La vita di Gesù conosce due movimenti, l'uno discendente, l'altro ascendente. Nel primo si verifica l'umiliazione più profonda: "spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo..... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce". Non ha voluto avvalersi delle sue prerogative di Figlio di Dio, ma si è presentato nella debolezza della carne umana, facendosi in tutto uguale a noi tranne il peccato. Di fronte a questo gesto il nostro orgoglio diventa ridicolo e senza senso. Cos'è il nostro orgoglio ferito di fronte all'umiliazione a cui si è sottoposto Gesù? Dobbiamo capire che l'umiltà appartiene solo a Dio. Solo Lui può abbassarsi, perché solo Lui è in alto. L'uomo è già basso e non gli resta che riconoscerlo; non deve fare altro.

Il secondo movimento della vita di Gesù è ascendente: "Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome". All'umiliazione corrisponde l'esaltazione: è stato schernito, flagellato, venduto, lasciato solo, ma il Padre lo ha risuscitato e, dopo la risurrezione, nel suo nome, ogni ginocchio si piega nei cieli, sulla terra e sotto terra. Se per Gesù l'abbassarsi ha significato accettare la condizione umana, la sua esaltazione lo ha liberato dall'umiliazione e lo ha fatto sedere alla destra del Padre.

La cosa straordinaria è che dove è salito lui, ha già condotto anche noi tanto da essere con-sedenti con lui alla destra del Padre. Però è necessario che riconosciamo la nostra nullità e accettiamo quello che per noi significa umiliazione: "Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli" (Lc 6,22-23). La fede è possedere questo sguardo lungo che ci proietta nel futuro come Abramo nella fede vide il giorno del Signore, nonostante la vita gli mostrasse altro, come afferma Gesù: "Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8,56). Il futuro ci precede nella realizzazione della Pasqua di Gesù e da esso prende il suo valore il nostro presente.

Vangelo di Marco 11,1-10

¹Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli ²e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. ³E se qualcuno vi dirà: "Perché fate questo?", rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito"». ⁴Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. ⁵Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». ⁶Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. ⁷Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra.